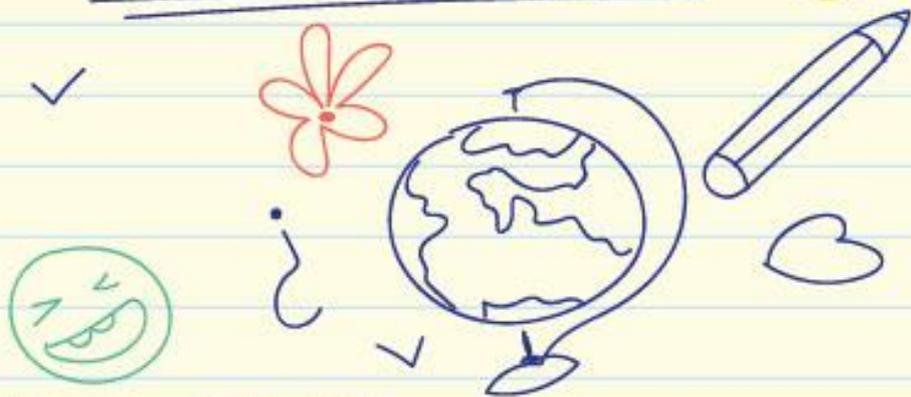


welfare

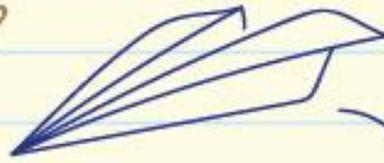


RASSEGNA STAMPA

Mercoledì 26 Aprile 2017



cronaca sociale



attualità



gesco 
GRUPPO IMPRESOCALI

Alessia, la prima trans unita in matrimonio

La cerimonia il 27 nel Comune di Aversa. Per legge è donna senza essersi sottoposta all'operazione chirurgica

NAPOLI Sarà la prima trans ad essere unita in matrimonio in Italia. Si chiama Alessia Cinquegrana, ha un passato da miss e il riconoscimento del suo nuovo «genere» sulla carta d'identità. Senza, e questa è la novità, essere passata per l'operazione chirurgica invasiva del cambio di sesso. Una svolta storica nella battaglia per il riconoscimento dei diritti civili e un precedente importantissimo per decine e decine di persone che sono nelle condizioni della futura sposa.

L'annuncio è stato dato dall'Associazione trans Napoli. «Il giorno 27 aprile alle ore 12 - comunica una nota - presso il municipio del Comune di Aversa, si unirà in matrimonio civile, con una cerimonia officiata dal sindaco, la nostra associata Alessia Cinquegrana».

Una grande vittoria per l'ex miss Trans, assistita nel suo percorso legale e psicologico proprio dall'Atn. Loredana Rossi, fondatrice dell'Associazione napoletana, spiega: «È la prima donna in Italia che, dopo aver avuto la riattribuzione di sesso senza doversi sottoporre all'intervento demolitivo, può felicemente coronare il suo sogno d'amore e unirsi in matrimonio con Michele Picone, dopo 11 anni di vita insieme. Una favola a lieto fine».

Ileana Capurro, presidente dell'Atn, da buon avvocato sottolinea gli aspetti legali della vicenda, a metà tra passione e burocrazia: «Il matrimonio della nostra iscritta rappresenta un momento importante della storia della comunità

transessuale e un cambiamento atteso da anni da tutte quelle persone transessuali che, non potendo o volendo sottoporsi alla pratica del "bisturi per forza" richiesta in passato, venivano private dei loro diritti civili. Una violenza. Oggi, anche grazie agli interventi giurisprudenziali, è stato raggiunto un concreto traguardo di totale equiparazione e finalmente le

persone transessuali, da noi sostenute possono liberamente scegliere il percorso più adeguato quindi, anche senza intervento demolitivo ricostruttivo, per ottenere la rettifica del genere ed il cambio del nome all'ufficio di stato civile».

Quello di Alessia è un matrimonio in piena regola, mentre la legge disciplina in modo diverso le unioni civili - che riguardano esclusivamente persone dello stesso sesso - e la convivenza di fatto, che è aperta a tutti e comporta solo il riconoscimento di alcuni diritti e doveri. L'istituto dell'unione

civile è diverso dal vincolo nuziale, non è equiparato al matrimonio civile negli aspetti formali e non prevede una cerimonia né adempimenti preliminari, ma tende a ricreare una regolamentazione analoga al matrimonio in relazione ai diritti e doveri che devono ispirare la vita di coppia. Per costituire un'unione civile la coppia semplicemente deve rendere una dichiarazione davanti all'ufficiale di stato civile del Comune, alla presenza di due testimoni, e l'unione viene iscritta in un apposito registro (legge Cirinnà).

Per quanto riguarda il matrimonio di una trans che non ha subito l'intervento chirurgico, in Italia c'è un solo precedente e di «importazione». Nel 2015 la Corte d'Appello di Milano aveva ordinato la trascrizione nei registri del Comune delle nozze celebrate in Argentina tra una giovane transessuale e un ragazzo italiano. «Valide anche se il cambio di genere dal maschile al femminile non è stato accompagnato dalla modifica dei caratteri sessuali, ma solo da una rettifica del documento di identità».

Vincenzo Esposito

Dalla Liberazione a oggi

LA NOTTATA CHE NON PASSA MAI

di **Nicola Quatrano**

Buon 25 aprile a tutti. Da tempo non è più un appuntamento «di lotta», come nella mia gioventù degli anni Settanta, e digitando su Google: «25 aprile 2017 Napoli», le prime quattro pagine contengono solo informazioni turistiche. Però è pur sempre una bella festa, della «liberazione» appunto, memoria del passato che, per restare viva e non incartapecorirsi nella retorica, deve sapersi coniugare con la solidarietà verso i popoli ancora oggi sotto occupazione. Festeggiamolo

dunque con letizia, anche se Napoli non fu veramente protagonista di quegli eventi. Mentre a Milano, infatti, il Cnl dell'Alta Italia assumeva il potere «in nome del popolo italiano», a Napoli era già tutto finito da tempo e la città era alle prese con altri problemi, solo un po' meno duri della guerra e dell'occupazione. I tedeschi erano stati cacciati due anni prima, nelle quattro giornate dal 27 al 30 settembre 1943: fu una fiammata di collera, di rancore e di eroismo, ma pur sempre una fiammata, spontanea e senza controllo, che si spense presto. Antonio Ghirelli la definì un «vaffanculo» ai tedeschi, a dispetto di quello che raccontava Maurizio Valenzi:

«Cacciammo i tedeschi. Molti di noi morirono. E il partito comunista partecipò alla rivolta e la coordinò». Però nei diari di Mario Palermo non c'è traccia di quegli eventi, e nemmeno in quelli di Benedetto Croce (fuggito a Capri). Chissà che questa distrazione non sia un altro segno della lontananza, perfino del sospetto, con cui la borghesia e gli intellettuali napoletani guardano al loro popolo, specialmente quando sfugge al controllo e fa di testa sua.

continua a pagina **3**

L'editoriale

La nottata che non passa mai

di **Nicola Quatrano**

SEGUE DALLA PRIMA

Con un filo perfino di disprezzo, come nelle parole feroci di Raffaele La Capria: «È vero che i napoletani combatterono e morirono, ma è anche vero che spararono sui tedeschi in ritirata, che stavano abbandonando la città all'arrivo degli americani».

A Napoli comunque, il 25 aprile 1945, ci furono comizi, applausi e qualche manifestazione, ma la fiammata era inesorabilmente spenta: la città era già diventata una specie di Saigon mediterranea, dove solo contrabbando e prostituzione davano da mangiare, più o meno come il fumo oggi a Scampia. Con un cammino ancora lungo, lunghissimo, da fare (ammesso che la storia abbia una meta e che questa meta sia la libertà) verso un riscatto vero, pieno di inciampi e di battute d'arresto, una nottata non ancora passata.

E la nottata continua ancora nella città liberata dai tedeschi ma non dai suoi problemi, la città delle dismissioni industriali e delle

privatizzazioni che l'hanno resa irrilevante, una città dove il lavoro è più difficile da trovare dell'imprendibile Igor. E dove – a dare man forte al disprezzo degli intellettuali con la puzza sotto il naso – la dignità della comunità viene affidata a folkloristiche iniziative come lo sportello anti-diffamazione, che speriamo non venga copiato dal comando generale dei carabinieri se non abbiamo finito di raccontare barzellette, ma abbiamo buone speranze che durerà solo lo spazio di un annuncio, come le rose e la moneta «Napo».

Una città dove l'orgoglio cittadino si celebra con il concerto di Pontida, una provocazione di cui si fa fatica a capire il senso, cui hanno più o meno partecipato gli stessi giovani che avevano animato i cortei di protesta contro l'arrivo di Matteo Salvini a Napoli qualche settimana fa. Allora ci furono scontri duri, mentre a Pontida tutto si è svolto pacificamente, hanno perfino cancellato (provvisoriamente) la grande scritta «Padroni a casa nostra» sul pratone della ferrovia. «Lasciamoli divertire per

un giorno – avranno pensato – poi se ne torneranno soddisfatti a casa loro, senza aver fatto niente ma convinti di aver fatto chissà che». In termini di intelligenza politica, un 2 a 0 per Salvini.

Ma basta! Napoli non è solo il folklore e il ribellismo sanfedista ai quali in troppi vogliono impiccarla. Un esempio ci viene proprio da quelle quattro giornate tanto poco comprese e disprezzate. Nella figura, per esempio, di Adolfo Pansini,

un giovane di 18 anni che morì generosamente, combattendo armi in pugno contro i tedeschi, e di suo padre Edoardo, pittore, che lo aveva educato e ne proseguì la lotta. Furono poi gli americani a chiudere una sua rivista già censurata dal regime, e le manette dei carabinieri a porre fine alla sua carriera di rivoluzionario. Accusato di furto e violazione di domicilio, perché aveva sfondato

le porte delle case dei gerarchi e sequestrato il cibo che vi nascondevano per alimentare il mercato nero, distribuendolo al popolo stremato.

Il bluff dei pannelli solari nelle scuole di Scampia: scollegati dalla rete elettrica

Il presidente della Municipalità scrive al sindaco «Montati due anni fa ma così sono del tutto inutili»

NAPOLI Impianti fotovoltaici su edifici comunali montati e collaudati due anni fa, ma mai entrati in funzione. È quanto denuncia il presidente dell'ottava municipalità — che comprende Scampia, Chiaiano, Marianella e Piscinola — Apostolos Paipais, attraverso una lettera inviata al sindaco **Luigi De Magistris**, all'assessore Annamaria Palmieri e ad altri esponenti della giunta arancione.

«Durante una visita ad un'istituto scolastico della nostra municipalità ho notato la presenza di un impianto fotovoltaico realizzato con il bando qualità ambienti scolastici Fesr 2007/2013, nell'ambito della procedura Pon "Ambienti per l'Apprendimento" — è scritto nella missiva —. Ho anche appreso, purtroppo che, nonostante l'impianto fosse stato collaudato non è mai entrato in esercizio per il mancato allaccio. Ciò mi ha sorpreso non poco, tenuto conto dell'impegno di spesa assunto per la realizzazione, nonché dei benefici anche economici, di cui, fino ad oggi, non ci si è avvalsi». Apostolos Paipais fa i conti sull'eventuale risparmio e i costi sostenuti. «Gli impianti installati hanno un potenza di media 6 kilowatt con produzione media di circa 8mila kilowattora di energia

pulita offrendo potenzialmente un risparmio sulla bolletta elettrica di circa 1.600 euro all'anno (calcolando a 0,20 il costo dell'energia in bolletta)». Un danno non indifferente, se fosse confermato, anche perché il presidente dell'ottava municipalità ipotizza che anche in altri edifici di proprietà comunale potrebbero esserci stati episodi analoghi, ovvero montaggio, collaudo e mancato allaccio. «Nella nostra Municipalità — spiega Paipais nella lettera — sono stati realizzati i seguenti impianti finanziati con fondi Pon direttamente dalle istituzioni scolastiche: I.C. Aganoor Marconi; scuola media Marconi, traversa dell'Abbondanza; I.C. Aganoor Marconi, plesso primaria di via Ramaglia; - I.C. San Gaetano, plesso primaria di via R. Moscati; I. C. Kennedy, plesso Ise. di via Monterosa». «È giusto ricordare — prosegue Paipais — che l'operazione non ha visto il coinvolgimento diretto del **Comune di Napoli** in quanto i fondi sono stati assegnati alle scuole direttamente dal Miur. Le scuole hanno provveduto direttamente ad appaltare i lavori avvalendosi unicamente della consulenza amministrativa da parte del Sat. Una volta ultimati i lavori non si è riuscito a com-

prendere di chi fosse la competenza per la preparazione degli atti necessari alla stipula del contratto con il gestore della rete elettrica nazionale». «Si tratta di un danno erariale non indifferente — sottolinea ancora il presidente Paipais —. Ci sono pannelli fotovoltaici montati e mai entrati in funzione. Non voglio fare polemica politica con il sindaco, ma forse sarebbe il caso di fare meno proclami e più fatti. Ora auspichiamo una conferenza dei servizi al fine di chiarire in tempi rapidi a quale Servizio compete l'onere di attivare i contratti con il gestore della rete elettrica. Prima di essere il presidente di una Municipalità sono un cittadino e certi sprechi, mi creda, non riesco proprio a digerirli».

Walter Medolla

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Presidente

Il responsabile della decima Municipalità, Apostolos Paipais

La scoperta

«Durante una visita ho notato l'impianto, poi ho scoperto che non era in funzione»

Nell'area del Parco del Cilento sono tornati i lupi

Uno studio della Federico II in collaborazione con l'ente ne ha monitorati circa 20. «Aumenteranno»

NAPOLI Ci sono i lupi sulle montagne della Campania e sono in discreto aumento. Lo dice una ricerca condotta dal Dipartimento di Biologia della Federico II, in collaborazione con il Parco nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni. Ce ne parla il responsabile scientifico del progetto denominato «Lupo, conoscere per conservare», lo zoologo Domenico Fulgione. I lupi sono cresciuti? «Sì. Si tratta di popolazioni molto interessanti, di circa 20 individui che vivono nei territori del Parco del Cilento, in collegamento con gli altri lupi dell'Appennino lucano e dei Picentini. Si muovono in branchi di 7-9 individui. Ben strutturati e riproduttivi. Ci sono anche soggetti in dispersione o solitari che vagano per creare un nucleo familiare. Si spostano molto e cacciano principalmente cinghiali. Sono un elemento prezioso dei nostri ecosistemi e sono meritevoli di un'assoluta tute-

la. Li studiamo da circa 5 anni e sono aumentati almeno un paio l'anno. Il presidente del Parco del Cilento, Tommaso Pellegrino, è molto sensibile a queste tematiche».

Fulgione poi illustra le ragioni di questo incremento. «Aumentano i censimenti e ci accorgiamo di una specie che probabilmente non avevamo censito adeguatamente prima. Ma è anche vero che i lupi, come molte altre specie del piano montano e collinare, risentono dell'abbandono da parte dell'uomo di questi ambienti. Un aumento così consistente da poter essere preoccupante? Non da meritare un controllo demografico. Il lupo è un predatore che occupa i vertici della piramide alimentare, difficilmente evidenzia incrementi incontrollati». E con gli allevatori e con chi teme di essere sbranato come la mettiamo? «Dai nostri dati l'attenzione del lupo verso la fauna domestica è piuttosto limitata. Loro

si nutrono di cinghiali, caprioli. Se poi un lupo mangia una capra, io penso sia un costo che debba essere tenuto in conto. Certo non a carico del povero allevatore. È necessario prevedere risorse, basti pensare che il Parco Nazionale del Cilento indennizza i danni da parte di canidi, riferibili al lupo, con delle somme che risarciscono gli allevatori che hanno perso capi di bestiame. Riguardo il pericolo di essere sbranati, mi sembra una possibilità molto remota. Il lupo, come gli altri animali selvatici, ci percepisce a distanze elevate, ha un senso dell'olfatto e un udito molto sviluppati, e ciò fa sì che si allontani non appena avverte la nostra presenza. Bisogna comunque fare attenzione quando ci si muove in ambienti selvatici, come in tutte le cose». Che futuro ha la popolazione che state monitorando? «Almeno nel territorio del Cilento è destinata ad una lenta e graduale crescita fino

al raggiungimento della sua massima dimensione, poco oltre i 30 soggetti. Purché non sia contrastata da azioni di bracconaggio e sia garantita la comunicazione con le popolazioni limitrofe per uno scambio di geni che assicurino buoni livelli di diversità. In caso contrario, ci potrebbe essere il rischio di un'estinzione locale». Ma tutte queste informazioni e dati dove sono raccolti? «Il Parco Nazionale del Cilento, in collaborazione con il Dipartimento di Biologia della Federico II, sta varando il primo Rapporto lupo 2017, che a breve sarà dato alle stampe e divulgato».

Elena Scarici

30

è il numero di lupi previsto dagli studiosi da qui a qualche anno

7-9

è il numero di lupi che si muovono in branchi e sono autonomi

Mille liceali per il Festival della Filosofia in Magna Grecia

Circa mille liceali da tutta Italia per il Festival della Filosofia in Magna Grecia. Tra i protagonisti la filosofa Michela Marzano (foto) che, oggi alle 17, a Vallo della Lucania, riceverà il premio Parmenide da Massimo Donà. Stamani alle 10, intanto, nella sede del Parco nazionale del Cilento presentazione della 25esima edizione del Festival che si svolgerà anche a Velia, Casal Velino e Paestum. Il 30 aprile l'assessore napoletano Nino Daniele conferirà al presidente del Festival

Giuseppina Russo un attestato di benevolenza per il dialogo tra Italia e Grecia. Tra i presenti di stamani Iriana Marini, vicepresidente della kermesse, Salvatore Ferrara, Annalisa Di Nuzzo, Cono D'Elia, vicepresidente del Parco, Toni Aloia, sindaco di Vallo, Silvia Pisapia, sindaco di Casalvelino, Valentina Pica, assessore alla cultura di Ascea, Rossella Tedesco del comune di Paestum.

Progetto dell'ateneo:
catalogati oltre 1000
testi tra '500 e '900

All'università Orientale si studia l'arte del teatro negli "Acting Archives" la storia della recitazione

LORENZO MANGO

IL fascino più grande della recitazione teatrale, la sua capacità di seduzione è di essere legata alla persona fisica dell'attore, al momento, di svanire nel momento stesso in cui ci passa davanti agli occhi. E allora se la si vuole studiare come si fa, specie se ci interessa occuparci non solo del tempo nostro ma anche del passato? "Acting Archives" è un progetto degli insegnamenti di Storia del teatro dell'Università "L'Orientale" di Napoli che, partito da questo interrogativo, ha lanciato la sfida di creare dei fondamenti solidi allo studio dell'arte più evanescente che ci sia. Lo ha fatto partire Claudio Vicentini, coinvolgendo chi scrive e poi, man mano, studiosi più giovani, molti dei quali vengono dal dottorato di ricerca in teatro della nostra università.

Prima grazie ad un finanziamento regionale, nel 2010, e poi grazie ad uno ministeriale per progetti di interesse nazionale, "Acting Archives" ha preso via via corpo, dando vita ad un sito che vuole essere uno strumento di lavoro messo a disposizione, ad accesso libero, per gli studiosi ma anche per gli studenti o solo per persone interessate a saperne di più (www.actingarchives.unior.it). Il titolo, in inglese perché vo-

gliamo indirizzarci ad un pubblico internazionale, dichiara fin da subito le nostre intenzioni: siamo un archivio sulla recitazione. Un archivio che ha tante anime diverse, tutte con lo stesso obiettivo: mettere lo studio della recitazione con i piedi saldamente per terra, sottrarlo all'aneddotica, alle impressioni, alle suggestioni del «mito».

Una prima sezione (Catalogue) del sito è il frutto di una ricerca lunghissima e meticolosa che ci ha permesso di catalogare più di mille trattati di recitazione pubblicati tra il 1500 e il 1900. È un repertorio unico a livello internazionale. Chiunque voglia conoscere cosa sulle teorie della recitazione sia stato scritto, li lo trova e lo trova schedato in modo organizzato, con la storia delle edizioni dei testi, i rimandi ad altri a cui essi si riferiscono, le traduzioni e, lì dove possibile, la riproduzione dell'originale.

Un secondo strumento di lavoro (Books) è la traduzione di alcuni dei più importanti di questi trattati, tutte prime traduzioni in italiano. Al momento ne abbiamo pubblicate undici ed altre sono in lavorazione. Vogliamo, in questo modo rendere più facilmente accessibili libri fondamentali ma fino ad ora leggibili solo dagli specialisti.

La terza sezione (Essays) raccoglie le traduzioni in inglese di alcuni dei più recenti lavori di studiosi italiani, come contributi

al dibattito internazionale più avanzato sulle questioni legate alla recitazione e alla sua storia.

Poi c'è la pubblicazione di una rivista semestrale (consultabile nel sito alla voce Review), interamente dedicata allo studio della recitazione, con saggi che spaziano nel tempo fino alla più recente attualità. Anche la rivista è pensata come uno strumento di lavoro, in cui vengono affrontati argomenti in grado di fornire al lettore una conoscenza approfondita su interpreti, esperienze, correnti artistiche. Parte della rivista è dedicata ad interviste di ampio respiro in cui alcuni dei protagonisti della scena teatrale (cominciammo nel primo numero con Licia Maglietta) ricostruiscono in modo organico la loro storia d'attori, la loro tecnica, il loro modo di lavorare sul personaggio, la loro visione del teatro. Dalla sua prospettiva di ricerca specialistica, con "Acting Archives" scommettiamo sul valore e sul significato degli studi umanistici oggi, facendone un laboratorio vivo in cui si confrontano generazioni diverse di studiosi.

L'autore è docente di Storia del teatro moderno e contemporaneo presso l'università Orientale

IL RICORDO DELL'AVVOCATO

Roberti: «Io, a Scampia per Marotta»

di **Natascia Festa**

L' Istituto per gli studi filosofici trasloca a pochi metri dalle Vele per parlare di *Cultura, legalità, giustizia* col presidente emerito della Corte Costituzionale Francesco Paolo Casavola, l'attore Salvatore Striano e il Procuratore Nazio-

nale Antimafia e Antiterrorismo Franco Roberti.

a pagina **14**

Oggi l'avvocato
avrebbe compiuto
90 anni: 50 eventi
per ricordarlo
in Italia e una sede
nei pressi delle Vele

Programma

● La manifestazione di stamani a Scampia vedrà anche la partecipazione di Riccardo Marotta

(omonimo) che reciterà in un monologo su un pentito, scritto ad hoc per l'avvocato e si concluderà con un concerto per piano del maestro Dario Candela.

● Più di cinquanta in tutta Italia ci eventi del programma per ricordare Marotta

A Palazzo Serra di Cassano, Ferrara, Gargano e gli allievi parlano di **Bertrando Spaventa**

Per **Marotta** la filosofia va a Scampia Roberti: «La cultura batte le mafie»

di **Natascia Festa**

Lo striscione sull'auditorium di Scampia segna un nuovo confine urbano: «Istituto italiano per gli studi filosofici». Questo spazio che già ha visto esibirsi le migliori energie del quartiere — si pensi agli spettacoli di *Arrevuoto* — per un giorno si trasforma in un presidio di Palazzo Serra di Cassano, sede dell'Istituto italiano per gli studi filosofici fondato da Gerardo Marotta. L'avvocato scomparso a fine gennaio, proprio mentre si organizzava il programma di iniziative culturali per il suo compleanno, oggi avrebbe compiuto novant'anni, tutti trascorsi con la

febbrile passione umanistica per la filosofia, per le persone, per i giovani. Oggi (alle 16.30) dunque, l'Istituto trasloca a pochi metri dalle Vele per parlare di *Cultura, legalità, giustizia* col presidente emerito della Corte Costituzionale Francesco Paolo Casavola, l'attore Salvatore Striano e il Procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo Franco

Roberti. «Sarò lì in nome di Gerardo — dice — cui ero legato da una condivisione di principi e battaglie. Parlerò di giustizia ma anche della nostra Costituzione da cui tutto parte, della necessità di sostenere le forze dell'ordine che lavorano per la sicurezza dei cittadini; del ruolo dei tribunali e delle scuole nella creazione di una cultura della legalità. Ricorderò le sfide che vale sempre la pena raccogliere anche a costo di rimanere soli. È innegabile che Marotta nel suo percorso abbia incontrato molti ostacoli e oppositori e che nell'ultimo periodo della sua vita si sia sentito solo. Eravamo amici e non per questo dico con certezza che è stato uno dei più grandi intellettuali del Novecento e che ha lasciato una grande eredità». Le associazioni del quartiere e la municipalità hanno coinvolto soprattutto ragazzi. Come parlerà con loro? «Nessun tecnicismo sulla giustizia. Nessuna retorica. Il cuore del messaggio è uno: la cultura vince ogni mafia. Lo dirò con forza in memoria dell'avvocato perché questa, in sintesi, era la sua sfida umanistica». Che Massimiliano Marotta, successore del padre alla presiden-

za dell'Istituto, rilancia: «Ho fatto un'indagine: Scampia è il quartiere anagraficamente più giovane di Napoli. E dove, se non in un posto abitato da ragazzi mio padre avrebbe voluto continuare la missione dell'Istituto? Così abbiamo individuato un sito per rendere permanente la nostra presenza qui. È una palazzina circolare con il tetto in vetro. Sotto c'è un ufficio postale, sopra molte stanze che potrebbero essere destinate a laboratori. L'importante è che niente sia percepito come frutto di una volontà imposta dall'altro. Vogliamo tessere relazioni con le persone di questa periferia e aspettare le risposte. Non veniamo a portare nulla. Semmai veniamo a prendere qualcosa».

La giornata per il «filosofo di Monte Echia» si apre a Monte di Dio alle 10.30, con un seminario sul pensiero di Bertrando Spaventa, presieduto da Gianni Ferrara e introdotto da Antonio Gargano, con relazioni di Nicola Capone e di Fernanda Gallo. «È stata una sua decisione. "Non organizzare feste" mi aveva ammonito. "Ricordiamo invece Spaventa per il mio compleanno". Del resto mi ha dato come secondo nome Bertrando».

Box interrati in piazza degli Artisti Ambulanti pronti alla serrata

Un'ora di protesta da domani a sabato. Il 2 maggio incontro con il sindaco de Magistris

NAPOLI Contro il progetto dei box auto, gli ambulanti di Antignano annunciano la serrata. Da giovedì a sabato per un'ora, tra le nove e le dieci di mattina, i mercatali sono intenzionati a incrociare le braccia per sensibilizzare anche i loro clienti ed il quartiere circa il rischio che — sostengono — comporterebbe la realizzazione di circa 700 garage privati nel sottosuolo tra Piazza degli Artisti e via De Bustis. I box sono previsti nel piano che fu varato nel 2010 dal sindaco Iervolino, in qualità di commissario, e stanno a cuore alla cooperativa Napoli 2000, che si è imposta al Tar ed al Consiglio di Stato contro la sospensione del piano adottata dalla giunta de Magistris e che ha ottenuto dai giudici amministrativi anche la messa in mora del Comune.

Palazzo San Giacomo, secondo la sentenza del Tar di un paio di mesi fa, deve rilasciare entro inizio maggio il permesso a costruire. I mercatali, però, che sono circa 250, non ci stanno, perché non hanno alcuna intenzione di trasferirsi da Antignano per tutta la durata dei lavori e, dopo il corteo

della scorsa settimana, al quale hanno partecipato almeno cinquecento manifestanti e che è sfilato lungo le strade del quartiere collinare, lanciano una nuova iniziativa: la serrata di un'ora per tre giorni di seguito. «Chiediamo la solidarietà di tutti in questa battaglia — dice Giovanni Vario, che rappresenta gli ambulanti nella vertenza — perché il mercato è patrimonio dell'intero quartiere. Non possiamo e non vogliamo essere sfrattati da chi ha solo finalità speculative». Il fronte nobox è composto anche dai residenti della zona di Piazza Degli Artisti, i quali temono che lo scavo possa compromettere la staticità dei palazzi. Ne fanno parte, poi, il Wwf, il Comitato San Martino, esponenti della sinistra radicale, tutti convinti che non occorrono alla mobilità cittadina box privati, ma parcheggi di interscambio nei pressi della metropolitana ed investimenti sul trasporto pubblico da parte dell'amministrazione comunale. Hanno ottenuto un incontro con il sindaco de Magistris il 2 maggio. «Gli chiederemo — anticipa Alfonso De Vito, del Comitato Magnamm'c

o pesone — di trovare una qualche via di uscita da una situazione complicata, che permetta di evitare che il maxi parcheggio privato si realizzi». Una ipotesi è che l'amministrazione comunale finalmente cancelli il piano parcheggi, che finora si è solo limitata a sospendere. Strada rischiosa, perché suscettibile di richieste di risarcimento da parte dei privati, ma che potrebbe anche preludere ad una trattativa e ad una transazione con il privato, che otterrebbe una certa somma in cambio della rinuncia a costruire. L'accordo potrebbe essere facilitato dalla circostanza che le attuali condizioni economiche rendono alquanto improbabile l'obiettivo di vendere centinaia e centinaia di garage interrati, come dimostrano gli esempi dei tanti box invenduti a pochi chilometri di distanza da Piazza degli Artisti. «Avremmo voluto che il sindaco il due maggio — conclude Franco Di Mauro, consigliere comunale con Rifondazione Comunista ai tempi della giunta Bassolino — fosse venuto al Vomero per partecipare ad un'assemblea pubblica con i cittadini. Pare

che non gli sarà possibile per motivi di agenda, in ogni caso vogliamo da lui risposte concrete». Oggi, intanto, una delegazione dei nobox incontrerà un avvocato amministrativista per esplorare se esistono anche possibilità di una controffensiva legale, dopo che Tar e Consiglio di Stato hanno assegnato partita vinta alla cooperativa dei garage.

Fabrizio Geremicca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il portavoce dei comitati
«Chiediamo
la solidarietà di tutti
i napoletani»